



Ciu En-lai: nel Laos gli USA impegnano thailandesi

PECHINO, 24. Il Premier cinese Ciu En-lai, parlando ad un ricevimento in onore del Presidente del Consiglio della R.D.V. Pham Van Dong, ha affermato che gli Stati Uniti hanno inviato soldati thailandesi nel Laos per combattere le forze di liberazione laotiane. Ciu En-lai ha aggiunto che Ni-

Non sta tentando un trucco nel Asia sud occidentale, mirando ad un piccolo numero di soldati americani e sostituendoli con asiatici. Per appoggiare le sue manovre nel Sud Vietnam, l'imperialismo americano ha dichiarato il primo ministro cinese ha introdotto apertamente nel Laos gruppi della reazione thailandese e ha

lanciato un esteso attacco militare contro le regioni laotiane liberate. Nella stessa sede ha successivamente parlato Pham Van Dong il quale ha ribadito che la condizione pregiudiziale per la soluzione del conflitto vietnamita resta quella del ritiro completo e incondizionato di tutte

le truppe Usa e dei loro alleati stranieri. Il punto fondamentale, poi, è la formazione, ha detto Pham Van Dong, di un governo di coalizione ufficiale nel Vietnam del sud in seguito a libere elezioni. A questo si potrà giungere dopo lo stabilimento di un governo provvisorio di coalizione.

Manifestazione all'interno d'una caserma di P.S.

Torino: clamorosa protesta del « reparto manganello »

Gli ufficiali accolti al grido di « Ho Ci Min » - « Siamo dei bastonatori a tempo pieno » - Sino a 20 ore di servizio al giorno per le lotte dei metalmeccanici - « La nostra presenza serve solo a provocare i lavoratori »

Dalla nostra redazione

TORINO, 24. « Non entrate, non fate i crumiri, non entrate! ». L'esortazione, gridata da duecento voci, e risuonata a lungo, sabato sera nella caserma di via Veglia dove è alloggiato il 1. reparto mobile delle guardie di pubblica sicurezza, ha straripato in un'agitazione degli agenti del « reparto manganello » - così sono definiti quelli del 1. mobile dai colleghi degli altri corpi di polizia - hanno manifestato per mezz'ora nel cortile della caserma rifiutandosi di entrare nella sala mensa per il pasto serale. Erano le 18,30 circa. Sono accorsi alcuni ufficiali, gli agenti hanno ignorato le loro proteste. « Facciamo il gradimento », e « Ho Chi Min, Ho Chi Min ». C'è voluto l'intervento del comandante del reparto, maggiore Camillo Ottaviano, per porre fine alla manifestazione: ma il grido non gli è bastato per imporsi, ha dovuto fare promesse e prendere impegni.

Non è la prima volta che la caserma di via Veglia è teatro di clamorose proteste. Ce n'era già stata una tre o quattro mesi addietro, la querelle era riuscita a impedire che la notizia diventasse di pubblico dominio. Ora la cortina del silenzio è stata lacerata: gli stessi agenti protagonisti della « rivolta » hanno voluto narrazioni particolari a « l'Unità ». « l'Unità » giornale - hanno detto - « crediamo vorrà aiutarci, perché noi ci stiamo rendendo conto di essere degli sfruttati come gli operai, i quali veniamo impiegati ». La protesta covava da tempo. Il malumore era originato dal voto scadente e dai turni massacranti di servizio, giustificati con la « necessità » di tenere « sotto controllo » gli scioperi dei metalmeccanici torinesi e delle altre categorie in lotta per il rinnovo dei contratti. Ci hanno detto gli agenti: « Perché ci portano davanti alle portine delle fabbriche alle 4,30 del mattino? Quando noi ci siamo non succede mai niente. Il 25 settembre era come se la città fosse in mano agli operai, eppure non è volato neanche un pugno. Patechiamo di noi, se non ci danno a capire che il nostro intervento ha un solo scopo, quello di provocare i lavoratori ».

Una presa di coscienza ancora incompleta, confusa, e che tuttavia contribuisce ad alimentare l'insoddisfazione per il regime dispotico, imbiancato e sottoposto alla guardia di P.S. Chi sono gli agenti del 1. reparto mobile? « Siamo un branco di ignoranti » - ci ha risposto con amarezza uno di loro, « sono elementi per lo più giovanissimi, ragazzi delle campagne meridionali che dopo la quinta elementare hanno dovuto lasciare la scuola, per divenire pastori, salariati, occasionali, manuali; è fra questa gioventù senza risorse e senza prospettive vicine, la gioventù delle plaghe più arretrate del Mezzogiorno. E sono i bandi d'arruolamento del ministero degli interni fanno ancora proseliti. Lasciamoli parlare: « Con l'ultimo aumento ci hanno portato lo stipendio a 86 mila lire lorde; più di 16 mila se ne vanno per la mensa, altre 4 mila e rotti per il servizio di marcia. Nel cortile della caserma hanno messo le aiuole, ma le camerette sono vecchie, sporche; dei servizi igienici meglio non parlarne. Se uno di noi si ammala e non gli riconoscono la causa di servizio, durante i primi tre anni di ferma deve pagarsi visite, medicinali, e eventualità mediche. È un periodo di convalescenza si trova la trattenuta sullo stipendio. Guai a noi se abbiamo le scarpe sporche o le basette troppo lunghe, sono rimproverati e richiamati a non finire. E poi ci mandano in giro con le divise sdrucite e i cinturini malandati. Bello figurare! ».

Ma non è questo il peggio. Alla scuola di caserma gli avevano parlato fino alla nausea dell'onore che deriva dal vestire la divisa della P.S., della responsabilità che incombe su chi è istituzionalmente garante della tranquillità e sicurezza del cittadino. « E invece siamo diventati quelli del manganello, il reparto dei bastonatori a tempo pieno. Basta una riunione di studenti o una fabbrica in sciopero e a noi tocca di restare in disposizione in caserma anche nelle ore in cui dovremmo avere la libera uscita. Per gli accolti alla PIAT ci hanno tenuti 20 ore di servizio, e siamo tre ore di sonno, stavamo di nuovo sui tigrini, di danni ai cancelli della Mirafiori. Sempre sotto pressione come se dovessimo succedere ovunque che cosa. Quando si è stanchi, coi nervi a pezzi, si carica e si picchia con più rabbia. Lo sa come ci chiamano un dirigente della questura? Le sue « belve », Al-

di via Veglia che avevano completamente il primo periodo di ferma in queste settimane. « Ci dispiace, è una cosa che ci fa male, ma per forza accade: ci hanno sempre visti lavorare con il manganello e lo zainetto del lacrimogeno contro di loro, in difesa del padrone ». È un giudizio autoaccusatorio severo e, purtroppo, esatto. Fino a che saranno appagati come lo sono stati finora, i reparti di P.S. non conquisteranno certo simpatie nell'opinione pubblica, soprattutto fra i lavoratori.

A quanto pare ne sono perfettamente consapevoli anche gli ufficiali della caserma di via Veglia. Se è vero che usano punire gli agenti costringendoli ad indossare la divisa durante la libera uscita. La protesta di sabato non era organizzata. È stato un moto spontaneo, un sintomo assai significativo del malessere e dell'insoddisfazione che serpeggiano anche nei corpi di P.S. nonostante la disciplina oppressiva e il timore di esporsi alle rappresaglie dei comandi.

Diversi agenti del reparto

Pier Giorgio Betti

In stretto legame con le lotte in corso

INIZIATIVE DEL P.C.I. NELLE FABBRICHE E FRA GLI OPERAI

In corrispondenza con lo sviluppo delle lotte operaie, il mese di ottobre ha visto una crescente mole di iniziative delle organizzazioni regionali, provinciali e locali del partito in direzione delle fabbriche e della classe operaia; a molte di queste hanno partecipato compagni della Direzione del P.C.I. Tra quelle di maggior rilievo ricordiamo il Convegno regionale veneto (Tortorella, Linea Fibra) ad opera di G. Pagetta, la conferenza provinciale di Torino (Reichlin), la grande manifestazione del 19 ottobre, l'assemblea regionale toscana

I comizi del PCI

OGGI - Milano (operaio): Amendola; Livorno (attivo donna): Joffi; Torino (emigrato): Macischi; Ferrara (attivo): Pecchioli; Battaglia; Macaluso; Lecce (attivo): Romo; Mantova (attivo): Tortorella; Pordenone (attivo): Baccicchi; Campobasso (attivo): Vassallo; Roma (attivo): Cuffaro; Savona (attivo): Corcosino; Poggio Mirafiori (Unità): Guidi; Palermo (contadino): La Torre; Terzoli (operaio): Papaleo; Sassari (operaio): Quercini; Padova (attivo): Serrini; Battipaglia (Unità): Valenza; LUNEDI - Imola (attivo): Borghini; Pisa (attivo): Natta e Di Pace; Taranto (Italoide): Reichlin; La Spezia (attivo): Carosini; Livorno (operaio): G. Pagetta; Novara (attivo): Sanlorenzo.

Viaggio tra i protagonisti (uomini, donne e ragazzi) di una grande guerra popolare

Rendere ragionevoli le tigri

Una favola inedita di Ho Ci Min - Visita alla casa del presidente nel villaggio di Nam Lim - A colloquio con uno dei nipoti di zio Ho - La storia di un padiglione che non avrebbe voluto vedere e di alcuni piatti di dolciumi - Ora è nel Nirvana, dicono i buddisti, e in Paradiso, secondo i cattolici

Dal nostro inviato

DI RITORNO

DA HANOI, ottobre. La casa di Ho Ci Min è come le altre del villaggio, Nam Lim, un padiglione rettangolare fatto di pannelli di bambù e di paglia, sospeso su un piccolo fossato. Entri e sei subito nella camera del fratello, Nguyen Sinh Khai, morto nel 1930. Al di là di un pannello c'è la camera della sorella, Nguyen Thi Thuan, morta nel '34 ed infine eccola la camera ove il padre e Ho - ene era il numero dei fratelli - dormivano insieme.

La casa ha una sua storia, più volte è stata venduta, smontata trasportata da un luogo all'altro, sicché non è stato facile mezzo secolo dopo ritrovarla, rintracciare i mobili e rimetterli insieme. Quando venne a sapere che la casa da lui abitata era stata, 50 anni prima del padre di Ho, l'ultimo proprietario, Ho ci ha voluto restituirla. « E così costò davanti a noi, con i duri letti di legno, la cassapanca, i sedili, un ripiano per i libri riciccati nella parete di bambù proprio sopra il letto del padre di Ho. E' la casa di un maestro di villaggio. Soltanto grazie all'aiuto di un parente, il padre di Ho, che era nato in una famiglia povera, ha potuto infatti studiare.

E' uno dei nipoti di Ho Ci Min, Nguyen Sinh Thuan, che ci racconta la storia della famiglia e del villaggio. « Adesso il paese è molto cambiato - ci dice - c'è la scuola fino al settimo anno, non c'è più un solo analfabeta. Abbiamo un medico e due infermieri. Ma questo era alla fine del secolo scorso un villaggio povero. Basti dire che i proprietari fondiari avevano in media mezzo ettaro di terra e gli altri, i contadini, avevano 500 metri quadrati. Vivevano qui 208 famiglie e la terra era, ed è, così scarsa, che anche quando col socialismo abbiamo fatto la riforma agraria, sono toccati in media ad ogni famiglia soltanto 1,70 metri quadrati di terra. « Ci abbiamo dovuto subito trovare basti per l'artigianato e la industria regionale. Abbiamo oggi piccole tessiture e facciamo pannini di bambù, tegole di terracotta e lavoriamo anche il ferro.

« Il padre di Ho era nato in una delle famiglie più povere. A sei anni, quando gli morì la madre, dovette lasciare le

case per andare in un villaggio vicino, Kim Lien, a cercare ospitalità presso un parente ricco, Hoang Xuan. I due villaggi si sono ora uniti e ne formano uno solo. Questo Hoang era un "lettore" di campagna; ha aiutato il padre di Ho e gli ha insegnato i caratteri cinesi. Aveva una figlia, Hoang Thi Loan, e i due giovani si sono amati e si sono sposati. Ho è nato qui nel 1890 ed è cresciuto in questa casa fino al 1901, quando il padre - che ha preferito la povertà del villaggio alla carriera di mandarino - ha incominciato ad insegnare il cinese ai ragazzi del villaggio. I contadini gli fecero allora una casa nuova.

Ho se ne è andato di qui « per studiare » come ha scritto una volta - cosa che negli altri paesi che possa essere utile al Vietnam » nel 1905, o vi ha fatto ritorno 52 anni dopo il 15 luglio del '57. Il nipote ricorda ancora quel giorno indimenticabile. La commozione di Ho di fronte ai luoghi della sua infanzia. Quando seppe qualcosa, andò dopo nel '61, che Ho sarebbe tornato ancora una volta nel villaggio, i compagni costruirono in fretta e furia accanto alla vecchia casa un « padiglione per gli ospiti », con un lungo tavolo, due o tre poltrone, un bel servizio da tè. Ho era adesso il Presidente, il capo dello Stato. Bisognava dunque preparare qualcosa. Ma Ho - ci racconta un compagno - quando è giunto qui ha detto uno sguardo di un'ovissimo padiglione: « Quanto sarà costato? » e non si è fermato. « La mia casa è là ». Voi rimanete pure qui, ma io vado subito a casa... ».

I compagni, colpiti nel vivo, lo hanno seguito impacciati. Ho vide il loro imbarazzo e poco dopo si avviò verso il padiglione. In fondo - deve aver pensato - i compagni avevano voluto soltanto ricevere degnamente il presidente della repubblica. Perché dunque ferirli? Entrò sorridendo, bene quando tutti si erano incamminati a parlare. Ma ecco che i suoi occhi vicinissimi scovano sul tavolo alcuni piatti colmi di dolciumi fatti con le arachidi. Le arachidi! Ma non era stato deciso di dividere il raccolto in due parti: una per l'esportazione (« E' una delle poche cose che i francesi ci hanno lasciato ») e una per i bam-

bi? Ho non disse nulla quel giorno, parlò, ascoltò, bevve il tè, ma qualche settimana dopo, ritornato ad Hanoi, scrisse per il giornale del partito uno di quei suoi pezzi che incominciano come una poesia e di colpo entrano in un problema e prendono a stafilare il lettore. Nell'articolo si diceva che da qualche parte le arachidi non andavano tutte nei magazzini per l'esportazione e per i bambini, ma nelle mense delle massime autorità dello Stato, e che la cosa era assai brutta perché il Paese aveva pochi prodotti da esportare, e più arachidi si potevano vendere e più cose utili si potevano comprare.

Questo è Ho, il presidente che ad Hanoi viveva nella « dependance » dell'ex governatore francese. I buddisti dicono ora che è nel Nirvana, i cattolici in paradiso. Eppure non c'è « culto ».

Come giungevano strane ad Hanoi le voci delle radio e dei giornali di tutto il mondo che parlavano « nel gruppo dei generali di Ho » di « eredità contestata tra i gruppi filocinesi » e quelli « filovietnici ». « Ci sarà la pace o ci sarà la guerra, incalzavano in tutte le lingue, adesso che non c'è più Ho? ». Una notte, in un parco di Hanoi, abbiamo affrontato il problema con un compagno che non aveva mai visto Ho, ma ancor più lontano del nostro, ma che conosce a fondo e da sempre il Vietnam. « Che cosa avverrà adesso? », gli abbiamo chiesto. E la risposta: « Niente. Nulla di clamoroso. Certo non c'è soltanto della malafede nelle chiacchiere sul gruppo cinese o sul "gruppo sovietico", che si contenderanno il potere ad Hanoi. C'è soprattutto inerzia mentale, ignoranza, difficoltà di ragionate in termini vietnamiti. C'è una grave rottura fra URSS e Cina, e il Vietnam ha una politica di ambiguità sia con l'URSS che con la Cina. « E dunque si ritorna in occasione - ad Hanoi vi sono i filovietnici e i filocinesi uniti sulla base di un fragile compromesso. Ma non è così. La dove dovrebbe esserci il compromesso, c'è invece una politica originale, un'idea, una ipotesi di lavoro. I vietnamiti hanno davvero e da tempo l'immaginazione al potere ».

« Quando stavano conducendo la lotta contro i francesi e sono sbarcati i giapponesi, cosa hanno fatto? Hanno cessato di colpo di sparare contro i francesi permettendo così a questi ultimi di ostacolare l'avanzata dei giapponesi. Una politica che - appunto perché non è frutto di un compromesso - lungi dall'essere condizionata dalla rottura esistente nel movimento operaio, rifiuta la logica della divisione del movimento, propone un discorso nuovo sulla internazionalismo, una risposta positiva alla divisione e offre una piattaforma per una ripresa unitaria. Questa è la politica di Ho Ci Minh, la fantasia di Ho. Ma non solo di Ho.

La fantasia al potere, mi hanno detto che Ho Ci Minh interviene una volta in una riunione di partito, ha esposto la linea della lotta contro gli americani raccontando una favola. Ercole: « Noi non siamo cavalcatori di tigri. Non siamo mai andati e non andremo mai a cacciare la ti-

gre nella foresta. E' la tigre che un giorno è entrata nella nostra casa. Che bisogna fare per cacciare la tigre in casa? Non c'è scelta: bisogna difendersi con tutti i mezzi. Bisogna picchiare la tigre con tutto quello che si ha a portata di mano. E devono picchiare tutti, perché la tigre minaccia tutti; il nonno, la nonna, il padre, la madre, il bambino, la bambina. Bisogna picchiare la tigre con tutte le forze senza paura. Ma picchiare non è sufficiente: bisogna anche gridare. Proponiamo costoro il grido di santa ragione e gridare. E bisogna gridare così forte da farsi sentire dalla gente che abita nelle case vicine. Allora tutti verranno a sapere che la tigre è uscita dal bosco e tutti saranno degli amici che verranno fino alla finestra della tua casa e ti porteranno dei bastoni, perché tu possa picchiare ancora meglio la tigre e altri porteranno del riso, e della carne e le medicine per le ferite. E se tu continuerai a picchiare e a gridare, quelli che ti porteranno i bastoni incominceranno a gridare con te, e anche tutti gli altri amici che vivono nelle case più lontane verranno a sapere che la tigre è uscita dalla foresta e che è entrata in una casa. E gridano tutti. Ma tutto questo non è ancora sufficiente per vincere la tigre. Mentre bastano la belva e i continui urli basti fare ancora una cosa: devi fare in modo che la porta di casa rimanga sempre aperta perché la tigre possa sempre uscire.

« Se tu non smetterai un istante di bastonarla, se tutti, in tutte le case, continueranno a urlare e se gli amici continueranno a portarti bastoni nuovi e riso e carne, beh, allora, anche la tigre diventerà un animale ragionevole e siccome tu avrai avuto cura di lasciare sempre la porta aperta e avrai sempre lasciato alla belva la possibilità di uscire, la tigre, con una rosa, devi fare in modo che la porta di casa rimanga sempre aperta perché la tigre possa sempre uscire. ».

Il bastone è la lotta armata, le grida e la porta aperta sono le armi della politica. E gridare è importante quanto il picchiare. Picchiare nel Vietnam dunque, e urlare a New York, a Tokio, a Parigi, a Roma.

L'altissimo costo dell'aggressione dal 1961

Gli USA: nel Vietnam perduti 6000 aerei

SAIGON, 24. Il comando americano ha oggi reso noto che gli Stati Uniti hanno perduto nella guerra di aggressione nel Vietnam dal 1. gennaio 1961 ad oggi, ben 6.000 aerei ed elicotteri, per un valore di sei miliardi di dollari (4.770 miliardi di lire). In particolare, secondo le cifre fornite dal comando USA, gli aerei perduti sono stati 2.886 e gli elicotteri 3.114. Si tratta di cifre impressionanti, che di per sé mostrano una certa costanza agli aggressori: la loro parata è immensa nel sud-est asiatico. Si deve tuttavia osservare che le cifre fornite dal comando USA sono ancora molto al di sotto della realtà. Secondo i dati diffusi dalla RDV il 3 luglio scorso, gli apparecchi americani abbattuti soltanto sul Vietnam del nord erano stati 10.000 e allora 3.002. Ad essi sono da aggiungere poi quelli colpiti successivamente (in genere apparecchi di spionaggio senza pilota), e l'enorme numero di caccia e elicotteri bombardieri, distrutti nel sud dalle forze del FNL, che non è facile calcolare, ma che sicuramente superano le cifre rese note dal comando USA. L'avanzata del risa, è anche in questi giorni impegnata in forza nel Vietnam mentre i combattimenti terrestri hanno subito un rallentamento. Dopo i bombardamenti sulla RDV, denunciati dal governo di Hanoi, nel quadro dell'intensificazione delle missioni del B-52 nel sud, il comando militare americano ha annunciato oggi che i giganteschi apparecchi strategici hanno effettuato durante la notte incursioni in varie località soprattutto nella regione a nord-est di Saigon e al confine con la Cambogia. Sul fronte terrestre, da segnalare che le forze del FNL hanno attaccato con razze e mortai i basi americane e del regime fascio-

A PREZZI RIBASSATI MAI SOGNATI e forti sconti per pagamenti contanti, con lunghe rateazioni anche senza anticipi e a 100 lire per volta acquisterete facilmente i migliori prodotti garantiti di alta qualità, a scelta nel vasto assortimento di:

MOBILI PER CUCINE - SOGGIORNI - INGRESSI - CAMERE - SALOTTI (Divani e mobili letto) ecc. - LAMPADARI

TELEVISORI RADIO-FONOGRAFI ALTA FEDELTA' - STEREO CHITARRE PIANORGANI ORGANI ELETTRONICI MASSAGGIATORI MACCHINE per cuocere MACCHINE per scrivere RADIATORI-STUFE CUCINE elettriche a gas, a Kerosene FRIGORIFERI LUCIDATRICI BATTITAPPETI LAVATRICI LAVASTOVIGLIE Tutti gli Elettrodomestici ecc. ecc.

GRANDI MAGAZZINI NANNUCCI RADIO FIRENZE (Ditta fondata nel 1922)

DISCHI - GIRADISCHI - MANGIADISCHI - MANGIAMASTRI - RADIO - REGISTRATORI - MUSICASSETTE NASTRI MAGNETICI E RASOI ELETTRICI ai PREZZI PIU' BASSI D'ITALIA

SEDE CENTRALE Via RONDINELLA 2 Piazza Antinori 10 Tel. 261.445 - 261.446

SUPERMARKET REMAN Via RAFFAELLO SANZIO 6 Piazza PIER VETTORI 8 Tel. 232.421 - 232.422 (VASTO AUTOPARCHEGGIO INTERNO)